

**DAVIDE
LAZZARETTI
E IL
MONTE
AMIATA**

**PROTESTA
SOCIALE
E
RINNOVAMENTO
RELIGIOSO**

**A CURA
DI
CARLO
PAZZAGLI**

**NUOVA
GUARALDI**



1. LO SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE AMIATINA NEL CORSO DELL'OTTOCENTO

1.1 Lo studio della popolazione amiatina intorno alla metà del secolo diciannovesimo nelle nostre intenzioni vuole essere un utile contributo preliminare, non isolato e fine a se stesso, per indagare sulle condizioni economiche e sociali dell'area in questione.

Va innanzitutto premesso che per il trentennio 1850-80 la carenza di fonti demografiche è sensibile. Sarebbe stato invece estremamente interessante poter disporre degli stati d'anime per i decenni successivi al 1841, ossia al primo censimento nominativo eseguito con criteri uniformi per tutto il territorio granducale. Ma le precarie condizioni della maggior parte degli archivi parrocchiali e vescovili della zona e non di rado la diffidenza, in alcuni casi la cocciuta ostilità mostrata dai parroci¹ e soprattutto dai prelati diocesani di Montalcino e Pritignano, ci hanno impedito di disporre di questi preziosi materiali, di modo che saltuariamente, e solo per alcune comunità, abbiamo potuto utilizzare qualche dato rintracciato in altre fonti archivistiche e letterarie.

Se lo studio di un'area geografica deve per prima cosa porsi il problema di una delimitazione territoriale della stessa, nel nostro caso, l'Amiata può considerarsi, per certi aspetti, una regione omogenea, ma certamente non dotata di una propria unità amministrativa, giudiziaria e religiosa, in quanto suddivisa in più comunità, cancellerie e diocesi.

I caratteri di omogeneità che permettono di poter parlare in qualche modo di una regione unitaria sono da rintracciarsi nella morfologia, nell'altimetria e nel clima con riflessi determinanti sul paesaggio forestale e agrario.

L'indagine intende dimostrare anche l'esistenza nella zona di una società contrassegnata da comunanza di organizzazione economico-territoriale, non raggiunta dal processo secolare di colonizzazione cittadina (la costellazione delle fattorie mezzadriili arriva solo a lambire la gran

¹ Un ringraziamento particolare va invece rivolto ai parroci delle parrocchie di San Leonardo di Castel del Piano, di Villa Sforzesca e di Seggiano e a quanti altri che, con premurosa cortesia, hanno messo a disposizione i loro archivi, anche se non sempre forniti dei documenti ricercati.

massa vulcanica della montagna) e da una peculiare struttura demografica, insediativa e socioprofessionale rispetto alle aree collinari e vallive che la circondano da ogni lato.

Ciò che invece non appare agevole è identificare i confini di quella che gli abitanti della zona chiamano la montagna per antonomasia, in quanto il suo cono supera di parecchie centinaia di metri le vette dei monti vicini (mille settecento trentaquattro metri contro mille centotrentasette metri del monte Labbro e mille cento e sette metri del monte Civitella).

Dainelli adotta criteri restrittivi² e individua, soprattutto per motivi geomorfologici, l'Amiata con l'area (estesa Kmq 251,82) delimitata da confini naturali (fossi Ansedonia e Vallora a nord, torrenti Formone e Paglia a est, torrenti Senna e Cadone a sud e fiumi Fiore ed Ente a ovest), spezzando così la maggior parte dei territori delle comunità.

Noi invece abbiamo preferito ampliare quest'area, aggregandovi zone confinanti tipicamente montane dal punto di vista morfologico, come il monte Labbro a ovest e il monte Civitella a sud, con tutti i vicini rilievi minori. La regione così considerata grosso modo finisce per coincidere con le comunità di Abbazia San Salvatore, Piancastagnano, Santa Fiora, Arcidosso e Castel del Piano, cui si è dovuto per forza aggiungere³ quella di Castiglion d'Orcia che, per quanto in gran parte protetta sotto molti aspetti geofisici, economici e amministrativi verso le « crete senesi », tuttavia riunisce parrocchie come quella di Vivo e, dal 1867, di Campiglia d'Orcia, tipicamente amiatine. Questa area si estende così per ben Kmq 585,60 e comprende il settore centro-settentrionale delle colline argillose dell'Orcia (parrocchie di Ripa, Rocca e Castiglione) e quello simile sud-occidentale della Val di Paglia (parrocchia di Villa Sforzesca).

Sin dal 1917 Dainelli aveva messo in luce il fatto davvero straordinario, unico in Toscana, relativo « al crescere della densità di popolazione con l'altezza insino agli ottocento metri [...], attorno alla base del monte Amiata [...], ciò in rapporto con le speciali condizioni di popolamento »⁴, offerte dalla linea delle abbondanti sorgenti esistenti nella zona di trapasso tra le soprastanti rocce vulcaniche porose e quelle calcaree e argillose impermeabili⁵ che costituiscono lo zoccolo sul quale poggia il cono trachitico.

² Cfr. G. Dainelli, *Le zone altimetriche del Monte Amiata*, in « Memorie geografiche », 1910, pp. 293-364.

³ Non è stato possibile ricostruire sul terreno e delimitare sulla carta topografica i confini delle parrocchie e delle frazioni statistiche.

⁴ Cfr. G. Dainelli, *Studi sopra la distribuzione della popolazione*, II, *La distribuzione della popolazione in Toscana*, in « Memorie geografiche », 1917, p. 97.

⁵ Al di là delle implicazioni scopertamente deterministiche del Dainelli (*Ibidem*, pp. 182 e ss.), è indubbio che esiste una connessione tra il confine geologico e la linea delle sorgenti e lo straordinario accentramento della popolazione.

Il censimento del 1841 in questo senso può senza dubbio rappresentare un'importante verifica quantitativa della intuizione del geografo.

Cosa che invece non può dirsi per la descrizione idilliaca e bucolica dell'ambiente tracciata da altri geografi coevi al rilevamento censuario, il quale invece testimonia una realtà demografica sociale e organizzativa ben diversa. Alla bellezza paesaggistica e alla salubrità del clima e alla ricchezza dell'acqua, motivo della prosperità di una popolazione « longeva e robusta », che si addensa in questo repettiano « pezzo di Svizzera »⁶, si contrappone in verità un quadro sociale arretrato, sprofondato nel suo secolare isolamento e colpito dalla piaga della miseria e della emigrazione.

1.2 Dopo il decremento demografico verificatosi fra la metà del diciassettesimo secolo e quella del secolo successivo (non considerando la comunità di Santa Fiora, allora feudo, per la quale non si posseggono dati, nel 1640 la popolazione complessiva delle altre cinque comunità amiatine ascende a 11.040 anime, mentre nel 1745 questa è ridotta a 9348, diminuzione registratasi in tutte le parrocchie interessate), è avvertibile una crescita graduale e generalizzata⁷ fra la seconda metà del Settecento (nel 1784 la popolazione sfiora le 16.000 unità)⁸ e i primi decenni dell'Ottocento. Fra il 1822 e il 1832 la popolazione sale a 21.130 persone, con un incremento di 2817 unità (vedi tabella 1).

Successivamente, la crescita presenta delle oscillazioni: mentre nel 1842 si raggiungevano le 22.784 unità (con un aumento di appena 1654), nel 1852 contiamo 26.010 abitanti (+ 3226). L'incremento rallenta nel 1861, allorché sono censiti 27.129 abitanti (+ 1119), per riprendere forza nel decennio successivo, quando registriamo 30.584 persone (+ 3455) e per interrompersi nel 1881: il censimento in quest'anno indica una popolazione di poco meno di 30.000 anime.

Nel complesso, nel corso di un secolo (dalla seconda metà del Settecento a quella dell'Ottocento), la popolazione è pressoché raddoppiata e la densità conseguentemente passa da 21 abitanti per Km² del 1745 a 39 del 1841 e a ben 52 del 1871. Questi valori risultano in

assolutamente piuttosto bassi rispetto alla densità del granducato e della Toscana (a esempio, nel 1841, la densità per l'intera regione è pari a 69 abitanti per Km²), ma notevolmente superiori a quelli della provincia di Grosseto (quest'ultima è pari a 15 nel 1841 e a 24 nel 1871) e di poco inferiori a quelli della provincia di Siena (42 abitanti per Km² nel 1841 e 54 nel 1871).

In realtà il grado di densità dell'area amiatina presenta delle notevoli differenze da comune a comune; essa appare relativamente alta nelle comunità di Castel del Piano e di Arcidosso (rispettivamente 59 e 51 per il 1841, 80 e 69 per il 1871), e anche in quella di Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio (rispettivamente 45 e 39 nel 1841, 61 e 54 nel 1871), rispetto a Santa Fiora (32 nel 1841 e 43 nel 1871) e soprattutto a Castiglion d'Orcia (16 nel 1841 e 21 nel 1871), ove il basso carico demografico ricorda quello delle vicine crete senesi, alla cui regione quest'ultima comunità più propriamente appartiene (almeno in gran parte) non solo per caratteri geopedologici⁹.

In linea di massima le singole parrocchie — per le quali, non avendo potuto reperire l'estensione territoriale, non è stato possibile calcolare la densità — a un primo esame presentano dei valori assoluti in sincronia con l'andamento demografico delle comunità cui appartengono. Questo almeno fino al 1852, riguardo ai dati da noi rinvenuti, dal momento che con il 1861 alla tradizionale circoscrizione statistica parrocchiale viene sostituita la moderna frazione geografica di censimento, non coincidente con la prima; pertanto le serie demografiche relative al 1871 e 1881 non possono essere comparate con quelle precedenti se non a livello puramente indicativo.

Balza agli occhi il caso anomalo delle due piccole parrocchie di Ripa d'Orcia e Villa Sforzesca, ove la totale appartenenza dell'intera superficie parrocchiale alle fattorie di due nobili famiglie, una senese (Piccolomini a Ripa) e una romana (Bini a Sforzesca, almeno dal 1860)¹⁰, e la permanenza per tutto l'arco di tempo considerato dello stesso rapporto di produzione (mezzadria nella prima, coltivazione estensiva alla maremmana nella seconda), nonché l'assenza di veri e propri investimenti fondiari¹¹, hanno contribuito a cristallizzare la situazione socioe-

⁹ Tutti i comuni delle crete presentano una densità sempre inferiore a quella della provincia di Siena. Così nel 1841 Radiconfi conta solo 20 abitanti per km² e 24 nel 1871, Asciano rispettivamente 30 e 34, San Giovanni d'Asso 33 e 40 ecc.

¹⁰ Cfr. Archivio parrocchiale di Villa Sforzesca, *Stato delle anime del 1860*, « Bini Pio, venne dallo Stato Pontificio e da ministro divenne padrone alla Sforzesca ».

¹¹ A Ripa d'Orcia, nel 1784 esistono già 14 famiglie di agricoltori (ASF, *Segreteria di gabinetto*, 119, *Stato delle anime* ..., cit.) distribuite in altrettante case coloniche, mentre nel 1841 le famiglie coloniche sono salite solo a 15. A Sforzesca nel 1850 compare un solo podere (podere bruciato), dallo Stato delle anime del 1860, come pure successivamente fino ai primi decenni del Novecento, quando si sviluppa la rete podereale (6 unità podereali nel 1920-30, con una ottantina di persone).

ne, « un vero cerchio di abitati che cinge tutto intorno la montagna », nella fascia da sei cento a ottocento metri di altitudine, costituita da una serie discontinua di terrazzi e pianori.

⁶ Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze, 1839, vol. III, p. 320.

⁷ Per analoghe tendenze, non solo a livello regionale, del trend demografico, cfr. L. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana dei secoli XVI-XVIII*, Firenze, 1974; e *Città e campagna in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo: dinamica e distribuzione territoriale della popolazione*, « Storia urbana », 5, 1978, pp. 51 e ss.

⁸ Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASF), *Segreteria di Gabinetto*, 119, *Stato delle anime del Granducato di Toscana per l'anno 1784*.

conomica, bloccando di conseguenza ogni consistente incremento demografico.

Se vogliamo inquadrare la dinamica demografica dell'Amiata in quella più generale dell'intera Toscana, vediamo (tabella 2) che grosso modo si nota una corrispondenza con i risultati cui pervenne P. Bandettini¹² allorché, nell'arco di tempo 1810-89, individuò due fasi d'incremento ben distinte: mentre infatti dal 1810 al 1859 il saggio medio annuo di crescita della popolazione amiatina fu del 9,6% (contro il 9,8% della Toscana), dal 1860 al 1889 questo scese al 5,2% (contro il 6,5%).

Di fronte a un tasso medio di crescita del 7,7% per l'intero periodo 1810-89, notevole infatti appare il movimento oscillatorio nei vari decenni: in genere però, pur variando l'ordine di grandezza¹³, la tendenza risulta allineata con l'andamento toscano, per cui gli archi di tempo in cui essa appare più accentuata sono quelli 1820-29 (con un eccezionale saggio di 18,2%, contro 13,4% della Toscana), 1860-69 (8,9 contro 7,4), 1840-49 (8,6 contro 7,6), 1830-39 (7,7 contro 10,5), mentre un'uguale corrispondenza si verifica per i decenni in cui l'espansione demografica rallenta sensibilmente, soprattutto nel 1870-79 (2,3 contro 3,5).

Disaggregando i valori d'incremento a livello comunale, emergono notevoli disparità all'interno della regione: mentre Arcidosso e Abbadia San Salvatore sono interessati, nell'intero periodo 1810-89, a tassi positivi nettamente superiori a quello medio generale (rispettivamente 9,7 e 8,6)¹⁴, e Piancastagnaio, Castel del Piano, Santa Fiora se ne discostano di poco in più e in meno¹⁵, il comune di Castiglion d'Orcia

mostra una crescita assai più contenuta (pari a 5), per quanto abbastanza graduale nel tempo¹⁶.

A questo punto possiamo tentare di verificare se, come nella dinamica demografica relativa all'intera Toscana, questo andamento possa essere imputabile in maniera predominante alle componenti naturali della popolazione oppure se non sia intervenuta ad alterare il fenomeno la componente migratoria, l'influenza della quale risulta del tutto trascurabile a livello regionale¹⁷.

1.3 Nella regione amiatina la natalità risulta non solo più elevata (46% circa nel 1810-29, 42% nel 1830-49, 41% nel 1850-59) di quella della Toscana¹⁸, ma presenta un andamento assai più lineare, con un sensibile decremento fino al 1860 e un deciso rialzo nell'ultimo ventennio, per ritornare quasi sui valori di partenza (43% nel 1860-79 e 45% nel 1880-89), tanto che il tasso relativo all'intero ottantennio è di 43% nati. Questi alti valori, tipici di una popolazione giovane, non risultano però generalizzati in tutti i comuni della montagna: così, mentre Arcidosso e Piancastagnaio vanno addirittura al di sopra (con oltre 46,5), con Santa Fiora e Castel del Piano attestati su posizioni di poco inferiori alla media (rispettivamente oltre 43 e 42), Castiglion d'Orcia e soprattutto Abbadia San Salvatore manifestano una situazione assai più matura con valori rispettivamente del 41 e del 39% all'incirca. Vero è che in tutte le comunità la natalità decresce fino al 1860 (o fino al 1870 per Castiglion d'Orcia e Abbadia) per poi tornare a crescere sensibilmente.

Decisamente più oscillatorio l'andamento della mortalità (33,8% nell'intero ottantennio) in quanto questa, assai più della natalità, è da mettersi in relazione con avvenimenti eccezionali (guerre, epidemie, carestie ecc.). Partendo da punte elevatissime (41%) nel decennio 1810-19¹⁹, la mortalità decresce al 31% circa nel 1820-59, per poi tornare a superare il 33% nei due decenni 1860-69 e 1880-89 e addirittura il 38 nel 1870-79, quando sembra verificarsi una recrudescenza delle malattie epidemiche. Nettamente superiore alla media appare l'andamento del comune di Arcidosso (oltre il 35%) e soprattutto di Abbadia San Salvatore dove eguaglia pressoché il non eccezionale tasso di natalità (38,8 contro 38,9), mentre sui valori medi troviamo

¹⁶ I tassi furono negativi solo nel ventennio 1860-79.

¹⁷ Cfr. P. Bandettini, *L'evoluzione demografica* ..., cit., p. 4.

¹⁸ A livello regionale il tasso di natalità supera la soglia del 40%, solo nel 1820-29, mantenendosi per lo più intorno al 35-36%. Cfr. P. Bandettini, *L'evoluzione demografica* ..., cit., p. 4.

¹⁹ Ricordiamoci che nessun altro periodo del secolo diciannovesimo, come questo, venne influenzato da circostanze perturbatorie: dalle guerre napoleoniche agli scarsi raccolti agricoli, alle violente epidemie di colera e di tifo petecchiale ecc.

¹² Cfr. P. Bandettini, *L'evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1889*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », serie II, vol. III, Torino, 1960, pp. 3 e ss. Sull'argomento si veda anche G. Dainelli, *Studi sopra la distribuzione della popolazione. L'aumento della popolazione toscana nel secolo XIX*, in « Memorie geografiche », 1912.

¹³ La tabella 2 è stata costruita con i valori interi relativi al movimento naturale e alla popolazione comunale riportati da P. Bandettini, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, 1961.

¹⁴ Così nel primo sessantennio la crescita demografica dell'Amiata risulta sistematicamente superiore (salvo che nel decennio 1830-39) a quella regionale, mentre nel ventennio 1870-89 essa risulta pari a poco più della metà di quella toscana. Da notare però che, se il saggio d'incremento amiantino è sempre superiore a quello della provincia senese, non lo è nei confronti della provincia grossetana, dove i grossi lavori di bonifica idraulica e di espansione delle colture agrarie intrapresi a partire dalla fine degli anni Venti (significativamente nel periodo 1810-29) il saldo amiantino è nettamente più elevato di quello dell'intera maremma) determinarono un forte balzo in avanti del popolamento. Cfr. P. Bandettini, *L'evoluzione demografica* ..., cit., p. 12.

¹⁵ Arcidosso mostra un incremento continuo, mentre Abbadia San Salvatore dei saggi negativi nell'ultimo ventennio dell'arco di tempo considerato. Piancastagnaio è interessato a saldi negativi nell'ultimo ventennio, Santa Fiora nell'ultimo decennio, mentre Castel del Piano è interessato a una crescita zero nel 1870-79.

Castel del Piano e Piancastagnaio e, al disotto, Santa Fiora e Castiglion d'Orcia.

In definitiva, nell'intero periodo 1810-89 il saldo naturale positivo ascese a circa 19.000 unità, corrispondente al non disprezzabile tasso d'incremento del 9,7%; vi contribuirono in modo particolare i comuni di Piancastagnaio (13%), Arcidosso (quasi 12%), Santa Fiora (11%), Castiglion d'Orcia (10%), seguiti da Castel del Piano (8%), mentre quello di Abbadia San Salvatore — come abbiamo già accennato — fu interessato a un saggio naturale positivo di appena lo 0,1%.

Come mai, dunque, l'incremento demografico reale, avvenuto nell'ottantennio considerato, fu inferiore di due punti a quello potenziale, a quello che avremmo, in altre parole, dovuto aspettarci dall'analisi sommaria delle componenti naturali testé conclusa? Ovviamente intervergono nell'evoluzione demografica gli effetti negativi del saldo migratorio che noi abbiamo potuto calcolare in modo empirico.

Pur non potendo conoscere la consistenza e le direttrici dei flussi di immigrazione e di emigrazione, è noto che la differenza matematica fra il saldo naturale (differenza fra nati e morti) da una parte e l'incremento demografico reale dall'altra, rappresenta la misura del saldo (positivo o, nel nostro caso, negativo) degli spostamenti migratori realmente avvenuti. Ebbene, mentre nel ventennio 1810-29 la montagna ricevette un saldo positivo di oltre 800 persone, successivamente l'interscambio fu sempre negativo (particolarmente nel 1880-89 con la perdita di 2400 unità), tanto che alla fine dell'ottantennio circa 4000 persone abbandonarono l'Amiata.

Dunque, già nel periodo preunitario si manifestano i primi sintomi di quello spopolamento montano (forse legato alla forte crescita della maremma in seguito ai grossi lavori pubblici ivi realizzati e allo sviluppo della colonizzazione agricola?) che nel nostro secolo si aggraverà in maniera preoccupante. C'è da dire che, dei sei comuni amiatini, solo Abbadia San Salvatore era interessato a un saldo migratorio positivo (dell'8,5%) e si caratterizzava pertanto come polo di immigrazione, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, mentre notevole appare l'esodo da Piancastagnaio e Castiglion d'Orcia (5%), comuni interessati a saldi sempre negativi (salvo il periodo 1820-29 per il secondo), e poi da Santa Fiora (3,9% con due periodi d'interscambio positivo, cioè nel 1820-29 e nel 1870-79), rispetto ad Arcidosso e a Castel del Piano (rispettivamente 2 e 0,5%), interessati ad alternanze di saldi positivi con quelli negativi, naturalmente prevalenti.

1.4 Purtroppo, per il periodo preunitario, né dai censimenti enumerativi né da quello nominativo del 1841 (se non per alcune parrocchie) è possibile ricostruire la struttura insediativa della popolazione amiatina. E del resto questa non può essere facilmente desunta neppure dai

censimenti generali della popolazione, e per i diversi criteri con cui vennero effettuati i rilievi nei tre decenni interessati (1861-71-81), e per la mutevole realtà territoriale della frazione statistica (artificio di nuova creazione che assai difficilmente coincideva con la tradizionale circoscrizione religiosa).

Tuttavia, se vogliamo dare un significato anche solo indicativo alle risultanze dei censimenti italiani, vediamo (tabella 3) che nella montagna prevale nettamente la popolazione accentrata: va detto che con questa definizione deve intendersi non solo la popolazione residente nelle terre o nei borghi di maggior consistenza demografica ed esplicanti funzioni commerciali o di servizio tipiche dei centri urbani, anche se di modestissima importanza come quelli amiatini²⁰, ma anche quella dei numerosi agglomerati minori di poche centinaia di abitanti ciascuno (definiti comunemente villaggi, castelli, talora borgate e al censimento del 1861, casali)²¹, dotati di embrionali strutture commerciali e artigianali (uno o più negozi, qualche bottega artigiana) funzionali alle elementari esigenze della popolazione rurale locale²².

Come nel 1784, allorché esattamente i due terzi delle famiglie (2159 su 3239) erano residenti nei borghi contro il rimanente (1080) in campagna²³, nel 1861 la popolazione agglomerata, comprensiva di quella degli undici centri (56,7%)²⁴ e di quella dei venticinque casali (10%),

²⁰ Abbadia, Piancastagnaio, Castel del Piano, Arcidosso, Santa Fiora, Seggiano e Castell'azzara.

²¹ Rispetto al 1784 (allorché si contavano in tutte le comunità amiatine 3487 case d'abitazione, di cui 1885 abitate da agricoltori, 1272 da altri e 330 vuote; cfr. ASF, *Segreteria di Gabinetto*, 119, *Stato delle anime*..., cit.), l'espansione edilizia risulta notevole: nel 1861 negli stessi comuni venivano censite 5383 abitazioni (+ 55%), di cui 396 vuote.

²² La distinzione fra centro e casale nei censimenti non appare peraltro molto chiara: i centri «dovevano costituire la popolazione accentrata, i casali e le case sparse la popolazione della campagna». In realtà nell'Amiata, come in altre aree montane toscane e italiane, gli agricoltori non abitano solo nelle case isolate (comprendendosi «non solo le abitazioni isolate nelle campagne, ma ancora quei piccoli gruppi di case, ai quali s'è dato il nome di casolari»), bensì anche e soprattutto nei casali («aggregato di case separate da strade e determinato dalla utilità della convivenza locale, senza che si verifici alcun concorso dai luoghi vicini») e nei centri («un'aggregazione di case — città, borgate o villaggi — separate da strade e ove concorrono gli abitanti dei luoghi vicini onde soddisfare a qualsiasi comodo o bisogno»). Cfr. G. Dainelli, *Studi sopra la distribuzione della popolazione*, II, *La distribuzione*..., cit., p. 135.

²³ Può essere interessante vedere come la quota delle famiglie accentrate salisse all'82% nella comunità di Abbadia San Salvatore (453 su 552) e all'85% a Piancastagnaio (356 su 419), mentre scendesse di poco al di sotto della media generale a Castel del Piano (65% e cioè 519 su 793) e a Castiglion d'Orcia (61% e cioè 92 su 151), e molto al di sotto a Santa Fiora (56% e cioè 376 su 668) e ad Arcidosso (55% e cioè 363 su 656). Cfr. ASF, *Segreteria di gabinetto*, 119, *Stato delle anime*..., cit.

²⁴ Arcidosso e Montelaterone; Castel del Piano, Montegiovi, Seggiano; Santa Fiora e Castell'azzara; Abbadia S. Salvatore e Campiglia d'Orcia; Castiglion d'Orcia; Piancastagnaio. Fra i casali compaiono agglomerati maggiori come quelli di Stribugliano, Bagnolo, Selva, Selvena, Cellena, Rocca d'Orcia e Vivo.

sforava il 67% del totale. Il 33,3% abitava quindi nelle case sparse e negli agglomerati elementari (allora definiti statisticamente casolari e oggi nuclei): un numero non elevato in assoluto ma che corrispondeva comunque a una densità di 15 abitanti per Km² (20 a Santa Fiora, 19 ad Arcidosso, 14 a Piancastagnaio, 13 a Castel del Piano, 12 ad Abbadia e Castiglion d'Orcia), doppia di quella del circondario di Grosseto, anche se nettamente inferiore a quella del circondario di Montepulciano (pari a 29) in cui rientrava il versante senese della montagna.

Notevole appare la diversità da un comune all'altro: mentre risulta elevatissimo il grado di accentramento di Castel del Piano (82,8% comprendendo anche gli abitanti dei casali), seguito da Abbadia (ove si sfiora il 76%, ivi comprendendo l'insediamento intercalare — 2% — nella forma costituita sempre dal casale), Piancastagnaio (71%) e Arcidosso (70%, ove però ben il 23,7% è costituito dalla popolazione raccolta nei casali); invece a Santa Fiora e soprattutto a Castiglion d'Orcia prevale nettamente l'insediamento sparso. Infatti nella prima comunità solo il 47,5% della popolazione risiede nei centri: non risultano abitanti nei casali, in quanto vari agglomerati a maglie assai larghe — una vera e propria nebulosa di abitazioni nelle contrade di Marroneto, Cretini, Bagnolo e Bagnore — sono computati fra la popolazione disseminata. A Castiglion d'Orcia la popolazione dei centri e dei casali supera di poco il 40%, contro il 60% di quella dispersa.

Per un confronto con i dati dei decenni successivi, appare subito evidente ancora una volta la difficoltà che deriva dai diversi criteri seguiti per classificare quegli agglomerati a maglie larghe, in special modo situati nelle comunità di Santa Fiora (Bagnolo, Selva, Selvina ecc.) e di Castiglion d'Orcia (in questo caso i nuclei più compatti, ma modestissimi, di Rocca, Ripa, Case Nuove ecc.), inseriti ora fra i centri (1871), ora degnati a case sparse (1881)²⁵.

Nel complesso si può notare, in senso assoluto, un incremento della popolazione agglomerata (salita a oltre 22.000 unità, cioè al 72%) nel 1871, in seguito all'unificazione dei casali con i centri, e di quella sparsa (salita ad oltre 11.400 unità, pari al 38%) nel 1881. Tendenza contrastante, come si vede, che si può spiegare più con il ricorso all'adozione di nuovi e più o meno rigidi criteri di classificazione, per ciò che concerne la definizione di centro abitato, che con il riferimento a variazioni effettive: si noti, a mo' di esempio, la forte

²⁵ Nel 1871 vengono classificati 25 centri; e cioè, oltre a quelli considerati nel decennio precedente, Stribugliano, Bagnore, Cretini, Bagnolo, Selva, Cellena, Selvina, Storzeca, il Monastero dell'Abbadia, Rocca, Ripa, Vivo, Case Nuove, Bagno S. Filippo. Nel 1881 i centri sono ridotti a 18: rispetto al decennio precedente mancano Bagnore, Cretini, Bagnolo, Selva, Selvina, Cellena e Storzeca per effetto di una classificazione indubbiamente più corretta.

discrepanza riscontrabile fra i dati del 1871 e quelli del 1881 per la comunità di Santa Fiora, relativamente alle frazioni di Selva e Selvina, Bagnolo e anche Santa Fiora stessa.

Se operiamo un confronto fra il 1861 e il 1881, compare comunque un progressivo aumento della popolazione accentrata della comunità di Castiglion d'Orcia e Abbadia San Salvatore, una relativa stabilità a Piancastagnaio e un processo graduale di decremento ad Arcidosso e a Castel del Piano.

2. IL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DEL 1841

2.1 Con il censimento nominativo del 1841 abbiamo la possibilità di esaminare, per la prima volta, un materiale molto più completo e dettagliato rispetto a quello fornito per i decenni precedenti dalla tradizionale registrazione delle anime eseguita dai parroci senza criteri uniformi. Anche se i parroci dovevano effettuare ogni anno, almeno a partire dal 1817, una compilazione riassuntiva (censimento enumerativo) della popolazione, da quest'ultima si potevano però soltanto conoscere la ripartizione per sesso e stato civile, oltre la distinzione tra laici ed ecclesiastici.

Il censimento del 1841 è imposto dalle moderne esigenze dello Stato, in particolare dal bisogno crescente di una più sicura documentazione statistica per far fronte alle necessità della amministrazione civile, militare (arruolamenti ecc.) e soprattutto fiscale (tassa di famiglia ecc.). Così nei fascicoli, compilati parrocchia per parrocchia, possiamo rintracciare « una completa registrazione di tutti gli abitanti del Granducato con l'indicazione per ciascuno individuo dell'età, dello stato civile, della professione, del grado di istruzione, della religione, del luogo di nascita (per i forestieri), dello stato di indigenza ecc. »²⁶.

Materiale quindi del massimo interesse, finora non adeguatamente utilizzato, soprattutto a livello microterritoriale, in tutte le sue voci.

Le informazioni desunte dal censimento del 1841 possono considerarsi complessivamente degne di fede per i continui controlli operati dall'Ufficio statistico e assai omogenee per le precise istruzioni inviate a tal proposito ai parroci. I difetti della registrazione, se di difetti si può parlare, riguardano la non perfetta sincronicità della raccolta dei dati (i primi furono rilevati nell'aprile, gli ultimi in agosto), la confusione in cui non di rado incorrono i parroci tra popolazione residente e popolazione presente e una certa unilateralità dell'indagine, effettuata

²⁶ Cfr. P. Bandettini, *La popolazione della Toscana alla metà dell'Ottocento*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », vol. III-IV, fasc. I, Roma, 1956, p. 1.

solo da ecclesiastici senza alcuna diretta collaborazione dei cittadini. Anche la modalità della registrazione lasciata alla scelta del compilatore, che spesso segue un ordine topografico (si parte dalla canonica per arrivare al nucleo più lontano senza indicazione delle sedi) e talora quello puramente alfabetico, non permette di renderci conto con la dovuta sicurezza della distribuzione territoriale della popolazione per sede abitata.²⁷ Altro limite compare là dove il parroco, indicando la semplice voce professionale, non descrive in modo inequivocabile la posizione nella professione stessa, ossia la dipendenza o indipendenza del lavoratore.

Tutto il materiale documentario inviato dai parroci attualmente si trova presso l'archivio di Stato di Firenze, fondo *Stato Civile Toscana*²⁸, suddiviso in vari fascicoli, uno per parrocchia, tranne che per Castell'azzara e Bagnolo (entrambe nella comunità di Santa Fiora), per le quali sono andati dispersi.²⁹ In questo caso non abbiamo neppure potuto sopperire ai dati mancanti con i duplicati che non esistono nei rispettivi archivi parrocchiali e vescovili. Di conseguenza in tutte le tabelle da noi redatte la comunità di Santa Fiora, nel 1841, resta priva dei 1875³⁰ abitanti residenti a Castell'azzara e Bagnolo (pari al 40% della popolazione comunitativa e all'8% dell'intera popolazione amiatina). Comunque questa lacuna non dovrebbe infirmare sensibilmente i risultati complessivi dell'intera indagine, né variare eventuali tendenze

della dinamica demografica o alterare il quadro socioeconomico della zona.

2.2 Nella regione amiatina da noi considerata, e sempre tenendo presente che nei calcoli mancano i dati relativi alle parrocchie di Bagnolo e Castell'azzara, la popolazione complessiva al 1841 è di 20.767 unità, distribuite in 10.418 maschi e 10.349 femmine (rispettivamente pari al 50,17% e 49,83%), ossia in una proporzione di mascolinità inferiore a quella media dell'intero granducato (51,2%)³¹. Uniche eccezioni le comunità di Abbazia San Salvatore e Piancastagnano dove seppure di poco prevalgono le donne.

Probabilmente a determinare un così basso grado di prevalenza del numero degli uomini su quello delle donne dovette contribuire il flusso migratorio, sia temporaneo che permanente, piuttosto attivo verso le basse aree maremmane, oltre alle tendenze che sono proprie di ogni popolazione con struttura naturale³², ossia il più elevato grado di sopravvivenza media femminile. Infatti da un esame della popolazione per sesso e per classi di età (cfr. tabella 4), notiamo una spiccata prevalenza dei maschi sulle donne nelle classi di età più giovanili (50,91% nella classe sino a quattordici anni; 50,58% nella classe quindicidiciannove anni; solo il 45,96% nella classe cinquantasestanta-quattro anni e il 48,73 nella classe oltre i sessantacinque anni) e viceversa il predominio femminile nelle classi senili.

Dal quadro di assieme è evidente che la popolazione amiatina risulta molto giovane. A esempio la classe di età compresa sino ai 14 anni raggiunge il 37,29% dell'intera popolazione, contro il 33% del granducato e della provincia senese e il 35,6% della provincia grossetana.³³ Al contrario la classe degli ultrasessantacinquenni è pari al 3,61% contro il 4% del granducato, il 3,8% del senese e il 4,2% del grossetano. Il contingente degli appartenenti all'età produttiva (classi quindiciquarantave e cinquantasestantaquattro anni) è del 59,10%, ossia assai basso nei confronti della percentuale media del granducato uguale al 63%, del senese e del grossetano pari al 63,2%³⁴, ciò che sembra ancora più incoraggiare la sopraesposta ipotesi dei vuoti aperti dall'esodo montano. Va precisato però che l'alto numero dei fanciulli sino a quattordici anni e la bassa consistenza degli anziani di oltre sessantacinque anni testimoniano la presenza di un processo migratorio ancora alla fase iniziale, a differenza di altre aree montane

³¹ Cfr. P. Bandettini, *La popolazione della Toscana...*, cit., p. 35 e ss.

³² *Ibidem*, p. 37 e ss.

³⁴ Da notare i valori rilevati da A. Bellettrini, *La popolazione delle campagne bolognesi...*, cit., p. 56, che per il bolognese ascendono rispettivamente al 31,5% (classe sino a quattordici anni), al 5,1 (classe degli ultrasessantacinquenni), al 63,4% (classi produttive).

²⁷ Una preziosa indicazione, che invece non manca per un censimento di poco successivo e per molti aspetti simile, avvenuto nello Stato pontificio nel 1847. Su questo cfr. A. Bellettrini, *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX*, Bologna, 1971.

²⁸ Cfr. ASF, *Stato Civile Toscano*, rispettivamente le filze 12079 (comunità di Arcidosso e Abbazia S. Salvatore), 12098 (comunità di Castel del Piano), 12102 (comunità di Castiglion d'Orcia), 12111 (comunità di Santa Fiora) e 12147 (comunità di Piancastagnano).

²⁹ Queste le 24 parrocchie comprese nelle 6 comunità: San Clemente di Montelaterone, San Giovanni Battista di Stribugliano, Sant'Andrea, S. Niccolò e San Leonardo di Arcidosso; San Biagio di Campiglia d'Orcia e di Case Nuove d'Orcia, Santissima Croce di Abbazia San Salvatore; San Martino di Montegiovì; San Bartolomeo di Seggiano, San Leonardo e San Niccolò; Santa Lucia di Castel del Piano; San Simeone di Rocca d'Orcia, Madonna della Neve di Ripa d'Orcia, S. Marcello di Vivo d'Orcia, S. Stefano di Castiglion d'Orcia; Santissima Annunziata di Cellena, San Niccolò di Selvena, Santo Stefano di Selva, San Gregorio Magno di Villa Sforzesca, San Niccolò di Castell'azzara, Santissimo Nome di Maria di Bagnolo, Santa Fiora e Lucilla di Santa Fiora; Santa Maria Assunta di Piancastagnano. Mancando un'unità ecclesiastica amiatina, queste parrocchie sono ripartite tra quattro diocesi, e precisamente a Montalcino (parrocchie della comunità di Abbazia San Salvatore, esclusa quella del capoluogo, della comunità di Castel del Piano e di quella di Castiglion d'Orcia, unitamente alle parrocchie urbane di Arcidosso e Montelaterone), a Sovana (Stribugliano, Piancastagnano, Villa Sforzesca, Selva, Selvena, Cellena, Castell'azzara), a Città della Pieve (Santa Fiora e Lucilla, Bagnolo), a Chiusi (Abbazia San Salvatore).

³⁰ Dato ricavato per sottrazione dalla popolazione complessiva della comunità (ritrovata in ASF, *Segreteria di gabinetto, Appendice*, 108, *Censimento enumerativo della popolazione toscana*, anno 1841), dei dati relativi alle altre parrocchie.

ove alla metà dell'Ottocento il fenomeno dell'invecchiamento aveva ben più vaste proporzioni³⁵.

Assai più vicina alle medie registrate nel granducato risulta la classificazione della popolazione secondo lo stato civile (cfr. tabella 5). Sul monte Amiata il 59,39% è costituito da nubili e celibi (52,32 di celibi contro il 47,68% di nubili), il 33,18% da coniugati, il 6,47% da vedovi (prevalgono nettamente le donne col 73,58%), oltre allo 0,96% rappresentato da ecclesiastici. Nell'intera Toscana i rispettivi valori sono 59,5%, 33%, 6%, 1,5%.³⁶

In genere non esistono neppure sensibili diversità nelle varie comunità circa le percentuali delle classificazioni per stato civile. Solo Santa Fiora presenta un minor numero di persone maritate e no, compensato da una maggiore quantità di vedovi ed ecclesiastici. Da ricordare inoltre l'alto numero di celibi e nubili di Castiglion d'Orcia, superiore d'un paio di punti alla media amiatina.

Circa la religione professata, un solo nucleo composto di due mercanti non è cattolico, ma israelita e risiede a Castel del Piano.

2.3 Passando poi al tema della suddivisione in famiglie della popolazione e dei caratteri che queste presentano, si deve innanzitutto sottolineare come su 20.767 persone i nuclei familiari siano ben 4246; un rapporto da cui deriva una dimensione media pari a 4,89, assai più bassa di quella esistente in Toscana pari a 5,4.³⁷ In particolare (vedi tabella 6) la media più elevata si riscontra nella comunità di Castiglion d'Orcia con 5,87, la più bassa ad Arcidosso pari a 4,61; mentre nelle altre si resta sotto la soglia delle 5 unità per nucleo familiare, eccezion fatta per Piancastagnaio con 5,27.

Il numero medio dei componenti la famiglia nei vari settori produttivi non subisce grosse variazioni. Nell'agricoltura la dimensione demografica della famiglia è 4,86, di poco superiore a quella del settore secondario (4,78), ma inferiore a quella del commercio (5,49) e degli altri rami del terziario (4,98). In particolare, se passiamo a scomporre il settore primario, ci accorgiamo come la consistenza della famiglia di proprietari coltivatori diretti e soprattutto di quella dei nuclei colonici (mezzadri e coloni parziari) sia nettamente superiore (rispettivamente 5,12 e 6,84) a quella dei braccianti e dei salariati in genere (3,85 e 3,99).

La prevalenza della piccola proprietà diretto coltivatrice, spesso particolare, rispetto a rapporti di produzione più diffusi in Toscana, in modo particolare la mezzadria classica, costituisce indubbiamente un

limite alla formazione di nuclei familiari agricoli più ampi. Va notato al contrario come la più estesa consistenza familiare media compaia nella comunità di Castiglion d'Orcia con 7,78. Qui non a caso è possibile ritrovare il podere tipico della mezzadria, soprattutto in parcelle come Ripa d'Orcia e Vivo, ove si hanno rispettivamente medi pari a 9,27 e 8,50.

Difficile è distinguere nelle zone montane i poderi affidati a mezza dria (del resto le ridotte dimensioni dei poderi di montagna, anche lì dove tale contratto esisteva, spiegano la modesta consistenza della famiglia) da quelli, spesso semplici appezzamenti privi di case vere proprie, lavorati da camporaioli e coloni parziari. Le precarie condizioni economiche di questi ultimi, specialmente dopo la scomparsa degli us civici sui beni demaniali che permettevano una integrazione delle loro esigue risorse con proventi silvopastorali, impedivano la costituzione di nuclei estesi.

Nel 1841 l'assenza di una struttura industriale che superi le dimensioni puramente artigianali, spiega l'altissima percentuale di famiglie agricole, cioè avvenni il capo in condizione professionale nel settore primario, indipendentemente dall'appartenenza di tutti i membri attivi a tale settore. Ben 3151 famiglie pari al 74,21% delle famiglie totali per complessive 15.304 persone, pari al 73,69% della popolazione totale, sono dediti a professioni agricole contro una media del 53% registrata nell'intera Toscana. Viceversa le famiglie impiegate nei rami del settore industriale sono soltanto 591 (pari al 13,92%) con 282 componenti (pari al 13,61% della popolazione totale), quelle che si dedicano al terziario sono 436 per 2286 componenti (di cui 22 famiglie per 1246 membri nel commercio) pari rispettivamente al 10,27% e all'11,01% rispetto ai dati complessivi. Le rimanenti 64 famiglie per 350 componenti (pari all'1,60% e 1,69) non svolgono alcuna attività lavorativa essendo benestanti, possidenti ecc.³⁸

2.4 La nomenclatura stessa, ancor prima dei risultati quantitativi delle professioni registrate nelle varie parrocchie rivela ancora una volta la presenza nella zona amiatina di rapporti di produzione caratteristici di uno stadio precapitalistico dell'economia. Le professioni a livello artigianale in piccole botteghe a conduzione familiare integrate dall'apporto di lavori di rozze tessiture e filature a domicilio, restano tipiche di una società preindustriale, non ancora interessata allo sfruttamento minerario, che avverrà soltanto negli ultimi anni del secolo diciannovesimo, non toccata se non marginalmente dalle vie di traffico e dal mercato e rivolta per lo più a una economia di autoconsumo.

³⁵ *Ibidem*, p. 56 per l'Appennino bolognese.

³⁶ Cfr. P. Bandettini, *La popolazione della Toscana* ..., cit., p. 41 e ss.

³⁷ *Ibidem*, p. 26 e ss. Nel Bolognese la media è 5,7, cfr. A. Belletini, *La popolazione delle campagne bolognesi* ..., cit., p. 84.

³⁸ Nel 1784 erano state censite 65 famiglie di possidenti, 60 residenti nei borghi e 5 in campagna. Cfr. ASF, *Segreteria di gabinetto*, 119, *Stato dell'anime* ..., cit.

A una esigua minoranza di proprietari benestanti che vivono di rendita affidando prevalentemente a mezzadria o ad altre forme di colonia parziaria i loro patrimoni fondiari, mai vastissimi, e che forniscono con i loro figli i pochi liberi professionisti ed ecclesiastici della zona (medici, maestri, studenti, chierici), si contrappongono una stragrande maggioranza di lavoratori nullatenenti e soprattutto minuscoli proprietari di appezzamenti particellari, che non sono in grado spesso di ricavare dai propri fondi neppure il necessario per la più modesta sussistenza e che conseguentemente sono costretti in certi periodi dell'anno a lavorare come salariati in terre altrui.³⁹

Le voci usate dai parroci per indicare le professioni non presentano, come invece è successo per altre zone⁴⁰, grosse difficoltà interpretative, se si eccettua il già ricordato problema della posizione nella professione. Troviamo però intere parrocchie contrassegnate da una sola figura sociale, ossia quella del campagnolo o dell'agricoltore come a Selva, Selvina ecc. che non è agevole classificare in modo preciso tra le varie categorie agricole. Altrettanto va detto riguardo all'uso indistinto dei termini mezzadro, mezzaiolo, colono, contadino, agricoltore-colono ecc., figure che talvolta soltanto ragioni intuitive o testimonianze dirette delle persone più anziane del luogo ci hanno permesso di raggruppare e distinguere. Inoltre, frequentemente alla descrizione dell'attività professionale del capofamiglia non si uniscono quelle degli altri membri, soprattutto donne, accanto alle quali tutt'al più compare la generica espressione «atta a casa» per indicare la semplice attività domestica svolta da queste ultime.

Confortati dai criteri di classificazione seguiti dai già più volte ricordati Bandettini e Bellettini, abbiamo inserito i fanciulli maschi al di sopra dei dieci anni nelle stesse condizioni professionali dei genitori, ove non fosse esplicitamente annotata una diversa attività. Abbiamo poi classificato le donne, sempre là dove mancasse qualsiasi professionalità specifica, tra le casalinghe e ancora là dove il capofamiglia era di sesso femminile, senza figli maschi di oltre dieci anni, e definito indigente casuale o necessario, abbiamo ritenuto opportuno, per spiegare la sussistenza di quel nucleo, inserire tali persone tra i giornalieri. Nelle famiglie coloniche abbiamo, in mancanza di indicazioni professionali diverse, compreso tutti i membri, maschi e femmine, con età superiore ai dieci anni nella condizione sociale del capofamiglia. Ciononostante può darsi che talvolta si sia ridotto il numero di quelli, soprattutto donne, che potevano coadiuvare in certi periodi il capofa-

³⁹ Sul diffuso frazionamento della proprietà della zona amiatina e sulle commissioni tra le varie categorie professionali, cfr. D. Tabet, *Monte Amiata*, Firenze, 1936, 26 e ss., 40 e ss., 100 e ss., e 116 e ss. Cfr. pure in generale la *Relazione dell'ispettore Caravaggio* su «La Nazione» del 3 ottobre 1878 sui «fatti di Arcidosso».

⁴⁰ Cfr. A. Bellettini, *La popolazione delle campagne bolognesi* ..., cit., p. 99.

miglia e gli altri membri attivi. Questo discorso vale soprattutto per le famiglie di piccoli coltivatori diretti e di qualche impiegato nel terziario (specialmente commercianti).

Nel complesso siamo rimasti il più possibile fedeli alle classificazioni delineate dai parroci e ai tipi di professione da essi indicati. Siamo però consapevoli che nella grande massa dei generici giornalieri, non dovevano mancare sacche più o meno estese di disoccupazione e alternanza di mestieri occasionali tra i più disparati, e che in condizioni non dissimili dovevano trovarsi in certi periodi anche quei piccoli proprietari particellari, tanto frequenti nella zona, e persino gli artigiani più poveri. I lavori forestali (tagli dei boschi, lavorazione del carbone e della potassa, raccolta delle castagne ecc.) dovevano rivestire un'importanza senz'altro superiore a quella risultante dagli atti censuari.

Per la classificazione delle professioni delle tabelle 7 e 8 ci siamo attenuti agli schemi della moderna statistica, introducendo soltanto qualche correttivo⁴¹ e solo nei rarissimi casi di incertezza siamo ricorsi a valutazioni soggettive. Fra i gruppi non professionali costituiti dalla popolazione inattiva abbiamo ricondotto, oltre ai bambini di ambo i sessi con età inferiore ai dieci anni, le casalinghe, gli studenti e i benestanti. Non esistono nei fascicoli del censimento i pensionati né possiamo con precisione indicare gli infermi, dal momento che la generica definizione di indigente non ci permette di comprendere con chiarezza le condizioni del censito, ragione per cui questi ultimi sono stati, come abbiamo già ricordato, inseriti tra i capofamiglia attivi.

Nell'area amiatina il totale degli attivi ascende al 48,38% (valore assoluto 10.047 unità su 20.767 complessive) con punta massima di

⁴¹ Tra i gruppi o categorie professionali in cui si distingue la popolazione attiva, in primo luogo abbiamo considerato le arti e mestieri particolari delle lavorazioni agricole, forestali, dell'allevamento del bestiame e della caccia (la pesca non è risultata presente nella zona). Abbiamo suddiviso così le professioni relative a questo settore in proprietari coltivatori (compresi i pochissimi livellari e affittuari, nonché gli ortolani, i pastori e i cacciatori), mezzadri (compresi tutti i coloni parziari), braccianti (giornalieri o avventizi), salariati fissi (garzoni, guardie campesiri, fattori ecc.). In secondo luogo, fra le arti e mestieri particolari della lavorazione e fabbricazione di materiali e prodotti industriali e artigianali, abbiamo distinto il ramo alimentare (mugnai), tessile e dell'abbigliamento, comprensivo della lavorazione del cuoio (filatori, tessitori, sarti, cappellai, tintori, canupaiooli, calzolari, sellai, bastieri ecc.), del legno e dei materiali da intreccio (falegnami e legnaioli, segantini, barlettai e bigonciati, cassai, rivestitori di scdie), delle costruzioni (muratori, fornai, scalpellini), meccaniche (fabbrici e mugnani, ramai, calderai, bollettai, armaioli, orologiai ecc.). In terzo luogo, fra le arti e mestieri del commercio abbiamo distinto tra la vendita di generi alimentari e non (macellai, fornai, rivenditori di sale e tabacco, fruttivendoli, negozianti in generi vari ecc.) dai gestori di locali pubblici e di ritrovo (osti, locandieri, bettolieri). Fra i servizi abbiamo considerato le arti e professioni liberali (medici, farmacisti, avvocati, notai ecc.) distinte dalle altre attività impiegate civili e religiose (impiegati comunitativi e degli uffici pubblici, maestri, ecclesiastici, militari) e dalle professioni varie non riconducibili a quelle sopra ricordate (vetturini e barrocciai, lavandate, domestici in genere, barbieri ecc.).

59,51% nella comunità di Castiglione d'Orcia e minima di 46,29 a Santa Fiora⁴². Delle 10.047 persone attive 7561 pari al 75,26% sono di sesso maschile e le rimanenti 2486 (24,74%) femminili. La suddivisione poi all'interno dei tre settori è così definita: nell'agricoltura lavorano 7477 persone (di cui 5768 maschi, pari al 77,14%), cioè il 74,42% degli attivi; le attività secondarie sono svolte da 1386 persone (di cui 940 maschi pari al 67,82%), cioè il 13,80% degli attivi e nel terziario (commercio e servizi) sono occupate 1184 unità (di cui 853 maschi pari al 72,04%), cioè l'11,78% degli attivi⁴³. Ovviamente non mancano diversità, seppur limitate, nella distribuzione della popolazione attiva fra le comunità. Risalta il più alto grado di ruralità di Castiglione d'Orcia (78,76%) e di Abbadia San Salvatore (77,69%) rispetto alle altre, tra le quali si distingue Piancastagnaio per il più elevato indice di industrializzazione (21,39%) e di dilatazione del terziario (16,34%).

Leggermente superiore appare la popolazione inattiva ascendente a 10.720 unità (di queste ben 5171 casalinghe e 5422 bambini fino a dieci anni) pari al 51,62% (di cui 2857 maschi pari al 26,65%) della popolazione complessiva. Fra i non occupati in condizioni professionali spicca lo scarso numero dei possidenti (111 pari all'1,04% degli inattivi) e degli studenti, chierici esclusi (16 maschi in tutto, pari allo 0,14% degli inattivi)⁴⁴, davvero pochi rispetto al numero complessivo degli abitanti. Del resto tra questi ultimi solo l'11,80% sa leggere e/o scrivere, contro poco meno del 20% di popolazione toscana fornita di un grado pur minimo di istruzione a livello elementare⁴⁵. La discriminazione verso il sesso femminile in tal caso è fortissima, solo il 31,54% degli alfabeti sono donne.

All'interno dei vari settori produttivi coloro che sanno leggere e/o scrivere nell'agricoltura raggiungono il 47,86% del totale e sono concentrati soprattutto tra i proprietari (29,58%) e i braccianti (10,65%), meno nei coloni (4,94%). Il grado di alfabetizzazione nell'industria è del 23,70% del totale degli alfabeti e nel terziario è del 28,44%. Più significativo risulta il confronto all'interno dei vari rami di attività. Così abbiamo 16 agricoltori su 100 in grado di leggere e/o scrivere (28

piccoli proprietari, 5 coloni, 12 braccianti, 34 salariati), 42 lavoratori su 100 nel settore secondario, 40 su 100 degli attivi del commercio e ben 64 su 100 degli attivi del terziario, benestanti compresi.

2.5 Un esame più particolareggiato della popolazione attiva per settori di attività conferma, innanzitutto, ancora una volta, il netto predominio dell'agricoltura⁴⁶ col suo 74,42% e le sue 7477 unità occupate, di cui 5768 maschili (pari al 77,14%).

Le comunità più interessate all'attività agricola restano sempre Castel del Piano (79,40%), Castiglione d'Orcia (78,76%) e Abbadia San Salvatore (77,69%), mentre nelle altre riscontriamo valori percentuali più bassi, che toccano il minimo a Piancastagnaio col 62,27%. In tutte è scontata la schiacciante prevalenza degli attivi maschi rispetto alle donne, le quali, solo là dove è presente in qualche misura il contratto mezzadrale⁴⁷, assumono un certo peso come a Castiglione d'Orcia, comunità in cui il tasso di attività femminile agricola complessivo supera il 35%.

Tra i proprietari, che raggiungono il 34,73% dell'intera popolazione attiva agricola, come abbiamo già ricordato, nella necessaria schematizzazione delle nostre tabelle sono state inserite varie figure di possidenti diretto coltivatori, dall'agiato al piccolo proprietario di appezzamenti modestissimi e quindi costretto a prestare proprie opere lavorative in terre altrui. Non va dimenticata poi la difficoltà che abbiamo incontrato nel selezionare i membri femminili di questa categoria tra attivi e non; anzi è probabile che, dati i metodi restrittivi da noi adottati quando mancavano informazioni esatte dei parroci, il numero delle donne coltivatrici possa essere superiore, forse anche di molto, a quello effettivamente registrato, pari solo all'8,24%.

Nell'intera area considerata, la classe dei proprietari può essere così scomposta: su 2597 attivi, 2434 sono agricoltori possidenti, ossia la quasi totalità, 6 gli affittuari, 13 i livellari e 10 gli ortolani. Più consistente il numero dei pastori (119), pochi i carbonai (13) e ancor meno i cacciatori (2). Dati che sembrerebbero sottolineare ancora una volta l'assoluto predominio di un rapporto produttivo (piccola e media proprietà) tipico di una società di montagna, lontana dal grande affitto e dalla grande coltura tipicamente maremmana e neppure granché interessata da forme di colonia parziaria, dominanti in gran parte del granducato.

⁴⁶ Importanti notizie sui rapporti di produzione e sulle pratiche agrarie della zona sono rintracciabili presso l'Assi, *Catisto toscano*, 886, *Repliche ai quesiti agrari*, I Abbadia San Salvatore, 44 Castel del Piano e 54 Castiglione d'Orcia.
⁴⁷ Tra i mezzadri e coloni parziari nella zona amiatina i maschi sono 1413 contro 1126 donne, ossia rappresentano il 55,55% contro il 44,45%.

⁴² P. Bandettini (*La popolazione della Toscana ...*, cit., pp. 51 e ss.) calcola il tasso di attività dell'intero granducato al 55% (di cui 67,8 per i maschi e 32,2 per le femmine), ma non spiega i criteri di valutazione seguiti.

⁴³ Le proporzioni degli attivi nei tre settori per il granducato sono rispettivamente le seguenti: 55,66 per il primario, 28,41 per il secondario, 15,93 per il terziario. Nel senese e nel grossetano l'agricoltura ha un'importanza più alta (63 e 64%) rispetto all'industria (22,54% e 19,41%) e ai servizi (14,47% e 16,73%).
Cfr. P. Bandettini, *La popolazione della Toscana ...*, cit., p. 56 e ss.

⁴⁴ Nel 1848 in tutto l'Amiata risulta che 787 giovani da sette a diciotto anni frequentavano una scuola pubblica (667 maschi e 120 femmine), pari al 15% degli aventi diritto. Cfr. A. Zuccagni-Orlandini, *Ricerche statistiche ...*, cit., tomo I, Firenze, 1848, pp. 174 e ss.

⁴⁵ Cfr. P. Bandettini, *La popolazione della Toscana ...*, cit., pp. 46 e ss.

Tutti i livellari (è probabile che esistano livelli di castagneti e boschi) sono raccolti nella parrocchia di Abbazia San Salvatore, dove si contano pure 29 affittuari di pecore. Pastori si trovano 2 a Campiglia d'Orcia, 49 nella comunità di Santa Fiora (37 a Selvina, 8 a Cellena, 4 a Santa Fiora), 17 a Piancastagnaio, 21 nella comunità di Arcidosso (17 a Montelaterone, 2 a Stribugliano e 2 ad Arcidosso) e 1 a Rocca d'Orcia.

Sorprende il non eccessivo numero di personale addetto alla pastorizia in una zona ricoperta di boschi e di buoni pascoli, anche se non si possono escludere fenomeni di transumanza e quindi la non registrazione di pastori abitanti solo temporaneamente nella zona. Né sappiamo quanti membri di famiglie di agricoltori si dedicassero alla pastorizia, né bisogna sottovalutare l'importanza dei numerosi piccoli greggi poderali. Così come risalta anche il dato relativo alla scarsa presenza di manodopera utilizzata nell'economia forestale. Dal censimento non compaiono mai taglialegna e solo pochissimi risultano i carbonai (5 a Piancastagnaio, 2 a Santa Fiora e 6 a Castel del Piano). Siccome non è pensabile che a queste professioni si dedicassero esclusivamente dei forestieri, è presumibile che molti braccianti agricoli e piccoli proprietari nei mesi invernali, nei periodi di pausa cioè dei lavori dei campi, integrassero i loro redditi con attività boschive. Comunque non doveva aver preso ancora avvio — o era appena all'inizio — lo sfruttamento su scala industriale dei legnami e del carbone, che troverà un notevole sviluppo nella seconda metà del secolo, soprattutto in funzione dei bisogni dell'industria estrattiva⁴⁸.

Pochi sono gli affittuari di terre (5 ad Arcidosso e 1 ad Abbazia San Salvatore), ma probabilmente simili categorie potevano facilmente sfuggire alle compilazioni censuarie dei parroci.

Quanto agli ortolani, piccoli agricoltori specializzati per il rifornimento urbano, non a caso si trovano nei centri (2 a Castel del Piano, 2 ad Arcidosso, 3 a Santa Fiora, 1 ad Abbazia San Salvatore e 2 a Vivo d'Orcia) e rivestono scarsa importanza data l'economia prevalentemente legata all'autoconsumo e quindi non bisognosa di riprese come quella cittadina. Due sole persone, inoltre, vengono registrate a Piancastagnaio come cacciatori, ma, appartenendo a famiglie di agiati agricoltori, una simile attività è da considerarsi più come libera scelta di vita che come professione in qualche modo adeguata all'economia della zona.

Qua e là la figura del proprietario assume nelle descrizioni dei parroci un contorno più preciso. A esempio nella piccola parrocchia di Rocca d'Orcia 11 sono possidenti e 2 piccoli possidenti (in entrambi i

⁴⁸ Carlotti, oltre un ventennio più tardi, documentava l'inizio di una vera e propria deforestazione, limitata però alle fasce altimetriche inferiori della montagna, aggravata poi alla fine del secolo. Cfr. D. Carlotti, *Statistica della provincia di Grosseto*, Firenze, 1865, pp. 80-81.

casì si tratta di agricoltori). A Campiglia d'Orcia 223 sono agricoltori possidenti e piccoli agricoltori possidenti e 9 piccoli agricoltori e operanti⁴⁹. Ad Abbazia San Salvatore la casistica è ancora più svariata, quasi a indicare una certa stratificazione interna alla classe degli agricoltori. Si passa dagli agricoli possidenti ai mediocri possidenti ai piccoli o tenui possidenti ai piccolissimi o tenuissimi possidenti⁵⁰. Analoga classificazione avviene a Castel del Piano, ove i termini usati sono agricoltori di notevole, mediocre, piccola o tenue, piccolissima o tenuissima possidenza (per 103 attivi) e ancora agricoltore in proprio e giornaliero più giornaliero che in proprio (per complessive 319 unità)⁵¹.

Per le oltre 2500 unità lavorative classificate come coloni parziari, resta sempre la ricordata difficoltà di comprendere quali siano effettivi mezzadri e quali coloni parziari con contratti diversi. A esempio a Rocca d'Orcia 11 nuclei per 27 persone attive vengono definiti mezzadri (dal momento che abitano nel piccolo agglomerato, è chiaro che siano da considerarsi come camporaioli); mentre 21 nuclei per 126 contadini abitano sparsi nelle campagne (questi sono da valutarsi più propriamente coloni). A Ripa d'Orcia 15 nuclei di agricoltori per 101 persone vivono sparsi in una fattoria⁵², come pure a Vivo, dove risiedono 8 nuclei di coloni per 51 attivi (fattoria del conte Cervini). Sempre sparsi abitano i 49 nuclei per 277 contadini di Castiglione d'Orcia. A Piancastagnaio su 112 nuclei per 461 mezzadri, 46 per 93 attivi maschi sembrano abitare nel centro, pertanto essere dei camporaioli; 66 nuclei per 368 unità (maschi e femmine) sembrano vivere

⁴⁹ « In questo paese sono quasi tutti campagnoli o minutissimi possidenti, cosicché quelli che appena arrivano al censo per essere priorì sono 5 o 6 famiglie, nel resto coltivano il poco suo, poi vanno operai in campagna da chi li ama, o coltivano a mezzo terre altrui ». Cfr. ASF, *Stato Civile Toscano* 12079, Stato delle anime di Campiglia d'Orcia.

⁵⁰ « Non vi è all'Abbadia famiglia povera che sia, la quale non coltivi una porzioncella di terreno in proprietà o a livello e non allevi qualche animale da frutto [...] ». Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico* ..., cit., vol. VI, p. 31 e ss.

⁵¹ A Castel del Piano « c'è la maggiore frazionatura di possessi di quanto mai possa verificarsi nell'intera provincia, essendo ripartita in 2085 possidenti ». Così D. Carlotti, *Statistica* ... cit., per il 1864, anno in cui lo stesso Carlotti calcolava 1846 possidenti ad Arcidosso e 1675 a Santa Fiora (*Ibidem*, p. 193). Sulla polverizzazione fondiaria amiatina, tipica della piccola proprietà particellare della montagna in generale, si veda la bella descrizione di Dainelli, fatta all'inizio del Novecento. Cfr. G. Dainelli, *Le zone altimetriche del monte Amiata*, cit., pp. 346-47. Anche per E. Repetti, *Dizionario geografico* ..., cit., vol. I, p. 530 e ss., « i castelpianesi sono talmente industriosi e propensi al lavoro, che lo vanno a cercare altrove e segnatamente nella vicina maremma, quando manca loro in patria; dove non si trovano mendicanti, né abitanti indigeni, che non posseggano un poco di castagneto o un pezzetto di vigna in proprio o presa ad enfiteusi dalla comunità ».

⁵² « Questa è una popolazione composta di coloni addetti a un solo proprietario senese [fattoria Piccolomini] ed è gente povera, che vive perché il suo padrone l'alimenta tutta ». Cfr. ASF, *Stato Civile Toscano*, 12102, Stato delle anime di Ripa d'Orcia.

sparsi e pertanto essere veri mezzadri⁵³. Anche a Seggiano in centro troviamo 8 nuclei colonici per 41 attivi (sono camporaioli) e 59 per 288 sparsi (sono mezzadri). Le annotazioni riguardanti i coloni delle parrocchie di Santa Fiora, Sant'Andrea di Arcidosso e San Leonardo di Castel del Piano sembrano riferirsi a mezzadri, in quanto insediati nell'area extraurbana.

Problematico è comunque indicare con sicurezza la ripartizione della popolazione complessiva per sede abitata. Tutt'al più possiamo individuare con buona approssimazione la situazione di alcune parrocchie, oltre all'intera comunità di Piancastagnaio. Questa vede così ripartita la sua popolazione residente: 421 nuclei per 2085 abitanti (pari a 81,12% e 76,18%) nel centro, 98 nuclei per 652 (pari a 18,88% e 23,82%) sparsi nella campagna ed in piccoli agglomerati rurali. La dimensione media delle famiglie sparse è in tal caso nettamente superiore a quella delle accentrate (6,65 contro 4,95)⁵⁴.

Per la parrocchia di Castiglion d'Orcia 84 nuclei per 526 componenti abitano sparsi (pari a 46,41% e 53,51%) contro 97 nuclei per 457 abitanti accentrate (53,59% e 46,49%). La dimensione media delle famiglie sparse è di 6,26 contro 4,71 di quelle accentrate⁵⁵. A Seggiano vivono sparsi 172 nuclei per 1039 persone (pari a 55,31% e 63,47%) contro 139 per 598. La dimensione media delle famiglie è 6,04 per la popolazione sparsa e 4,30 per quella accentrate⁵⁶. Nella parrocchia di Santa Fiora le famiglie sparse sono 76 per 460 abitanti (pari a 20,43% e 25,26%) contro 296 per 1361 unità accentrate (pari a 79,57% e 74,74%). Anche in questo caso è più ampia la famiglia sparsa (6,50 contro 4,60)⁵⁷. Nella parrocchia di San Leonardo di Castel del Piano risultano sparsi 55 nuclei per 240 unità (17,57% e 16,88%) contro 258 per 1182 unità accentrate (pari a 82,43% e 83,12%). Questo è l'unico caso in cui la dimensione media delle famiglie sparse è inferiore, seppur di poco, alle accentrate (4,36 contro 4,58)⁵⁸.

⁵³ Da notare che la dimensione media dei nuclei dei mezzadri accentrate risulta assai più bassa (5,43) di quella dei mezzadri sparsi (7,23).

⁵⁴ In campagna ci sono 66 nuclei colonici, 20 di agricoltori piccoli proprietari, 10 di pigionali, 1 del sacerdote, 1 del sacrestano.

⁵⁵ I nuclei colonici sparsi sono 49, quelli di agricoltori possidenti 19, di braccianti 8, di filatrici 5, del fabbro 1, del locandiere 1 e della guardia campestre 1. Va notato che nel 1862 su 223 famiglie, 81 vivevano in abitazioni sparse; nel 1897 sono divenute 100 per 803 abitanti contro 205 nuclei per 818 abitanti accentrate (in quest'ultimo anno i poderi mezzadriili son 61). Cfr. archivio parrocchiale di Castiglion d'Orcia. Stati delle anime del 1862 e del 1897.

⁵⁶ In campagna abitano 92 nuclei di agricoltori possidenti, 59 di coloni, 14 di giornalieri, 2 di mugnai, 1 di carbonai, 1 di falegnami, 1 di fabbri, 1 di bettolieri, 1 di tessitrici.

⁵⁷ I nuclei colonici sono 14, quelli di agricoltori possidenti 35, di braccianti 26, più 1 di garzoni.

⁵⁸ Ciò potrebbe essere dovuto alla elevata incidenza di famiglie bracciantili e di proprietari parcellari-braccianti insieme rispetto a quelle coloniche: 3 nuclei sono di agricoltori possidenti, 22 di « agricoltori più giornalieri che in proprio ».

Infine nella parrocchia di Sant'Andrea di Arcidosso le famiglie « poste nel contado » risultano 98 per 592 abitanti (pari a 58,33% e 65,27%) contro 70 per 315 persone « poste nell'interno di Arcidosso » (41,67% e 34,73%). La consistenza media delle prime risulta pari a 6,04 unità contro 4,50⁵⁹.

Alla più elevata composizione media delle famiglie coloniche dovevano contribuire anche i numerosi esposti presenti sull'Amiata che raggiunsero (almeno quelli inequivocabilmente definiti) la cifra di 337 unità così divise: 12 a Castiglion d'Orcia, 35 a Abbazia San Salvatore, 30 a Piancastagnaio, 12 a Santa Fiora, 154 ad Arcidosso e 84 a Castel del Piano. Questi trovati per lo più venivano affidati dall'ospedale di Siena soprattutto a nuclei colonici e bracciantili e, raggiunta un'età da lavoro, erano in genere riservati per le fatiche più umili, soprattutto domestiche e di garzonato agricolo. Non è un caso che ben 142 unità lavorative (79 garzoni e 63 serve) si annoverassero nelle famiglie coloniche della montagna: 47 a Castiglion d'Orcia, 15 ad Abbazia San Salvatore, 19 a Piancastagnaio, 5 a Santa Fiora, 34 ad Arcidosso e 31 a Castel del Piano.

I salariati avventizi, definiti indifferentemente operanti o braccianti o giornalieri, sempre indigenti, ossia miserabili spesso disoccupati, fra i quali non pochi dovevano usufruire di minuscole parcelle del tutto insufficienti a garantire il più modesto sostentamento, sono in numero più che ragguardevole: 2145 pari al 28,69% dell'intera popolazione attiva, ossia una cifra impressionante, quasi insospettabile. Proprio questa classe doveva fornire il maggior contributo per l'emigrazione stagionale verso la bassa maremma⁶⁰ e costituire un potenziale notevole di disperati turbolenti sottoproletari. All'opposto del tutto trascurabile è il numero dei salariati agricoli fissi: 196 pari al 2,62%, per lo più

14 di braccianti, 14 di coloni, 1 ciascuno di muratori e mercanti. Per questa parrocchia disponiamo anche dei dati degli anni 1851, 1861 e 1890 (cfr. archivio parrocchiale di San Leonardo di Castel del Piano). Da questi risulta che nel 1851 le famiglie sparse sono salite a 59 per 319 abitanti su un totale di 354 per 1704 unità; dieci anni dopo sono 67 per 378 abitanti su 390 nuclei per 2072 unità e nel 1890, infine, si passa a 102 nuclei per 412 unità su un totale di 435 nuclei per 2252 abitanti.

⁵⁹ I nuclei sparsi appartengono ad agricoltori possidenti (17), a coloni (28), a giornalieri (39), segantini (7), muratori (2), garzoni di campagna (2), mugnai (3).

⁶⁰ Le « tenuissime possidenze », commenta il parroco di Santa Fiora, non sono sufficienti a garantire un minimo di sussistenza, « onde gli abitanti sono costretti a portarsi in maremma a far le loro sementi ». Cfr. *Stato Civile Toscano*, 12111. Per l'esodo da Castel del Piano cfr. il già citato E. Repetti, *Dizionario geografico ...* cit., vol. I, p. 530 e ss. Nei fascicoli censuari solo sporadiche annotazioni si possono rintracciare in questa e quell'altra parrocchia riguardo all'emigrazione stagionale in maremma. A esempio nella parrocchia di Santa Fiora 1 muratore, 4 giornalieri, e 1 pastore risultano « profetizi in maremma in inverno »; 4 nuclei di piccoli proprietari « profetizi in maremma per bestiame o per armenti in inverno »; 1 proprietario « semina in maremma perché i suoi beni non bastano ».

garzoni agricoli (151)⁶¹, guardie campestri (15), 1 giardiniere e 29 fra fattori e agenti agrari.

Da ricordare infine, come ben 11 fattori siano contati a Stribugliano, cioè in una piccola parrocchia agricola con poche famiglie coloniche (28), per cui è facile supporre che si trattasse forse più di una peculiare specializzazione professionale locale che di amministrazione di undici proprietà diverse.

2.6 Il numero complessivo degli attivi nel settore secondario è di 1386 unità pari al 13,80%, di cui 940 maschi pari al 67,82%. Le donne (446) compaiono solo nell'industria tessile (437) — ramo che fornisce tra l'altro la metà di tutti gli attivi — e 9 in quella alimentare.

In una società non ancora toccata da grossi traffici e poco interessata a una produzione per il mercato, le attività di trasformazione risultano per lo più complementari delle lavorazioni agricole, cui forniscono i più rudimentali beni strumentali, oltre a soddisfare le modeste esigenze di vita degli abitanti⁶². Le branche industriali praticate sono,

Più dettagliate risultano le annotazioni sugli immigrati da comuni toscani o da altri Stati e residenti ormai permanentemente sull'Amiata. A esempio a Piancastagno 19 sono gli immigrati, per lo più occupati in attività agropastorali, provenienti in genere dallo Stato Pontificio (11), dai ducati di Modena e Parma (3), dal Napolitano (3) e dalla Lucchesia (2). A Selva invece, dei 18 immigrati (tutti campani), eccetto un muratore di Parma e 2 fornai dell'Impruneta), provengono tutti da comunità toscane, salvo 1. A Villa Sforzesca i 35 immigrati, tutti campanoli, sono originari del vicino Stato Pontificio (14) e dei paesi circconvicini (Amiata compreso). A Santa Fiora sono registrate un'ottantina di persone immigrate per ragioni di lavoro, mentre un'altra quarantina comprende donne ivi arrivate per chiare ragioni matrimoniali. I primi in gran parte provengono da altre zone amiatine, del grossetano e del senese, tranne 8 dallo Stato Pontificio, 6 da Modena e Parma, 4 dalla Liguria. Svolgono prevalentemente attività di garzonato e di bracciantato agricolo, di servizio domestico e artigianale in genere.

⁶¹ Si tratta di garzoni e serve sicuramente impiegati nei lavori agricoli presso famiglie non coloniche, talora stallieri di fattoria ecc.

⁶² « L'industria primaria dei montagnoli consiste nel tessuto di panni grossolani o mezze lane per loro uso; per le quali si trovano 6 gualchiere e 5 tintorie in Arcidosso; 2 gualchiere e 2 tintorie a Santa Fiora e una tintoria e una gualchiera a Castel del Piano e Abbazia San Salvatore. Una fabbrica di cappelli si trova a Piancastagno, una ad Arcidosso, una ad Abbazia [...]». Trovano i più poveri montagnoli una perenne sorgente di guadagno nelle macie, seggiole, bigonze, pale, come pure nei barili, vangili ecc., che essi fabbricano con solo legno di castagno e di faggio [...] con considerevole spaccio in tutto il rimanente territorio senese e altrove ». Cfr. A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Supplemento, al vol. IX, *Granducato di Toscana*, Firenze, 1842, p. 166. Per altre notizie sulle principali attività economiche, cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico...* cit., ad vocem (a esempio Santa Fiora conterebbe una ferreria, mentre nel 1860 comparirebbero altre due ferrerie attive a Castel del Piano, cfr. D. Carloti, *Statistica*, cit. pp. 94-95). Utili ragguagli sull'attività industriale dei primi decenni del secolo diciannovesimo si possono rintracciare anche nelle relazioni dei Vicari, presso l'ASF, R. *Consulta*, 2737 (su Abbazia San Salvatore, C. Vallerini 1817 e V. Bollini 1823-26; su Arcidosso V. Bollini 1822, M. Succi 1826 e G. Carpanini 1827).

oltre quella tessile e dell'abbigliamento comprensiva della lavorazione del cuoio e delle pelli (142 filatrici, 221 tessitrici, 2 rivestitrici di sedie, 102 sarti di cui 32 maschi, 37 tintori, 4 cappellai, 2 canapaioli di cui 22 di sesso maschile, 1 fusaso, 128 calzolari, 19 bastieri, 5 sellai, 1 conciatore)⁶³, quella alimentare di trasformazione (119 mugnai), del legno (232 addetti, di cui 121 falegnami e legnaioli, 40 segantini, 46 bigonciai e barlettai, 10 cassai, 14 sediai, 1 cestinaio)⁶⁴, delle costruzioni (161 addetti, di cui 109 muratori, 21 scarpellini, 18 fornai, 13 tra polverai, salnitrai e potassai)⁶⁵ e quella meccanica (185 addetti, di cui 132 fabbri, 16 calderai, 3 otttonai, 2 stagnini, 3 armaioli, 3 orologiai, 11 cerchiai e 8 bollettai)⁶⁶.

Limitata è l'importanza che riveste il commercio, settore nel quale lavorano 548 persone pari al 5,45% dell'intera popolazione attiva, suddiviso nei due rami della vendita di generi alimentari e altro (355 persone, di cui 286 di sesso maschile così distinte: 86 macellai, 71 fornai, 120 negozianti di generi diversi, 17 negozianti in olio, 4 merciai in lana e stoffe, 18 rivenditori di legna e carbone, 26 cencioli, 3 fruttivendoli, 2 pescioli, 4 tabaccai, 4 speziali)⁶⁷ e dei pubblici eserci-

⁶³ Questo il raggruppamento dei lavoratori dell'industria tessile nelle singole comunità: Castiglione d'Orcia (39 filatrici, 33 tessitrici, 12 sarte, 8 calzolari e 3 bastieri), Abbazia San Salvatore (11 filatrici, 39 tessitrici, 9 sarti, 3 canapaioli, 4 tintori, 2 cappellai, 1 fusaso, 17 calzolari, 2 bastieri), Piancastagno (73 filatrici, 18 tessitrici, 12 sarti, 21 canapaioli, 18 calzolari, 2 bastieri, 1 conciatore, 1 cappellano), Santa Fiora (42 tessitrici, 11 sarti, 6 tintori, 18 calzolari, 1 sellano), Arcidosso (13 filatrici, 66 tessitrici, 30 sarti, 15 tintori, 3 canapaioli, 30 calzolari, 6 bastieri, 4 sellai), Castel del Piano (6 filatrici, 23 tessitrici, 2 rivestitrici di sedie, 28 sarti, 12 tintori, 1 cappellano, 37 calzolari, 6 bastieri).

⁶⁴ Sette falegnami sono nella comunità di Castiglione d'Orcia; 13 fra legnaioli e falegnami, 20 bigonciai, 10 cassai, 13 seggiolai e 4 segantini ad Abbazia San Salvatore; 1 sicciolo, 19 segantini, 15 barlettai e 22 falegnami a Piancastagno; 5 barlettai, 13 falegnami, 1 segantino e 1 cestinaio a Santa Fiora; 36 falegnami, 16 segantini, 6 bigonciai ad Arcidosso; 30 falegnami a Castel del Piano.

⁶⁵ A Castiglione d'Orcia esistono 21 muratori e 1 fornaciaio; ad Abbazia San Salvatore 16 muratori, 1 fornaciaio e 2 scarpellini; a Piancastagno 7 scarpellini, 12 muratori, 5 fornai, 13 polverai, salnitrai e potassai; a Santa Fiora 5 scarpellini, 17 muratori e 9 fornai; ad Arcidosso 32 muratori, 2 scarpellini e 1 fornaciaio; a Castel del Piano 11 muratori, 5 scarpellini e 1 fornaciaio.

⁶⁶ A Castiglione d'Orcia si contano 8 fabbri; ad Abbazia San Salvatore 37 fabbri, 2 calderai, 3 otttonai, 3 orologiai, 11 cerchiai; a Piancastagno 8 bollettai, 6 calderai, 21 fabbri; a Santa Fiora 32 fabbri, 8 calderai e 1 armaiolo; ad Arcidosso 21 fabbri; a Castel del Piano 20 fabbri, 2 stagnini e 2 armaioli.

⁶⁷ A Castiglione d'Orcia ci sono 4 macellai e 2 commercianti in lana; ad Abbazia 17 macellai, 9 fornai, 1 speciale, 2 fruttivendoli, 15 rivenditori di legna e carbone e 24 negozianti generici; a Piancastagno 26 cencioli, 20 macellai, 33 fornai, 2 pescioli e 29 negozianti generici; a Santa Fiora 12 macellai, 9 fornai, 1 fruttivendolo e 14 negozianti generici; ad Arcidosso 13 macellai, 12 fornai e 22 negozianti generici e 3 rivenditori di legna e carbone; a Castel del Piano 17 negozianti in olio, 31 negozianti generici, 2 merciai, 4 tabaccai, 3 speziali, 20 macellai e 8 fornai. Da notare come, in stretta sintonia con l'economia del luogo, a Seggiano risiedono ben 17 commercianti in olio, e tra Abbazia e Arcidosso tutti e 18 i rivenditori di legna e carbone. Sfugge il motivo della concentrazione a Piancastagno di tutti i 26 cencioli presenti sull'Amiata.

zi (193 persone, di cui 107 maschi, così distinti in osti, locandieri e bettolieri). Una riprova della ridotta attività commerciale della zona si può rintracciare nella scarsa frequenza di manifestazioni fieristiche e di mercato in generale, limitate solo ai maggiori centri, come Arcidosso, Castel del Piano e Santa Fiora, ove appunto esiste un mercato settimanale con « piccolissimo [...] mediocre concorso » dai dintorni.⁶⁸

Quanto ai pochi liberi professionisti residenti, possiamo ricordare che essi provengono quasi sempre dalle famiglie più agiate e risultano un numero assai ristretto (62 tutti di sesso maschile, tranne 1, di cui 24 medici e chirurghi, 14 farmacisti, 2 veterinari, 11 avvocati e legali, 5 notai, 3 ingegneri, 1 geometra, 1 maestro di musica, 1 artista pittore) distribuiti in egual misura nelle varie comunità. Degli altri 280 impiegati in vari rami del terziario, 31 sono militari, 197 religiosi (di cui 30 monache del monastero delle madri cappuccine di Santa Fiora e 8 monaci del convento dei cappuccini di Arcidosso), 3 maestri (di cui 2 donne)⁶⁹ e 49 impiegati di enti pubblici.⁷⁰

Infine dei rimanenti 294 occupati nelle altre attività del terziario ben 104 sono vetturali e barrocchieri,⁷¹ mestiere particolarmente diffuso in una zona tanto accidentata, 21 domestici e 121 serve di famiglie benestanti, 13 osteriche, 9 lavandaie, 10 comici e cantastorie, 6 barbieri, 4 sacrestani, 3 accollatori di strade, 1 procaccia, 1 stalliere e 1 agente di miniera ad Arcidosso. Nel complesso gli attivi nelle altre attività del terziario, commercio escluso, raggiungono le 636 unità, di cui 176 di sesso femminile.

CONCLUSIONI

2.7 Ma tentiamo, infine, di trarre alcune conclusioni dalla analisi sino qui condotta. Intorno alla metà del secolo diciannovesimo, la

⁶⁸ Cfr. A. Zuccagni-Orlandini, *Ricerche statistiche* ..., cit., t. IV, Firenze, 1853, p. 225 e ss., che ricorda anche 2 fiere annuali tenute a Castel del Piano, Arcidosso, Piancastagnaio, 3 a Santa Fiora e una a Castell'azzara, Abbadia San Salvatore e Vivo d'Orcia.

⁶⁹ Il basso numero dei maestri si spiega col fatto che una buona parte dei religiosi svolge mansioni di insegnante, specie nelle scuole private.
⁷⁰ In particolare ad Arcidosso, che si configura un po' come il piccolo capoluogo amministrativo della montagna (esclusa la comunità di Castiglion d'Orcia che gravita nella giurisdizione civile e criminale di San Quirico), esistono la delegazione di governo, la cancelleria comunitativa (presente anche a Santa Fiora e Abbadia), la Pretura civile e criminale (la civile esiste anche ad Abbadia, Santa Fiora e Castel del Piano), il carcere mandamentale, il teatro con l'Accademia degli unanimi. Un piccolo ospedale, « cui fanno ricorso tutti i poveri infermi dell'Amiata », si trova invece a Castel del Piano. Cfr. A. Zuccagni-Orlandini, *Ricerche statistiche* ..., cit., t. IV, p. 8 e ss. e D. Carloti, *Statistica* ..., cit., pp. 102-103.

⁷¹ A. Castiglion d'Orcia se ne trovano 13, ad Abbadia 8, a Piancastagnaio 21, a Santa Fiora 15, ad Arcidosso ben 36 e a Castel del Piano 11.

Sullo stato deplorabile delle vie di comunicazione amiatine, cfr. ASF, R. Consulta, 2737, *Statistica del vicariato di Arcidosso*, di V. Bollini 25/2/1822, cit.; *Ibidem*, *Segreteria di gabinetto*, 317, *Descrizione statistica, storica e politica della Podesteria di Castel del Piano dell'avvocato P. Catellacci*, 1820.

regione amiatina presenta dal punto di vista demografico un aspetto di area giovane, con una larga base costituita da classi di età inferiore a quattordici anni, un ristretto vertice di ultrasessantacinquenni e un insieme piuttosto compresso di fasce intermedie di persone in età produttiva. Nonostante la crescita demografica sviluppatasi dalla seconda metà del Settecento in poi, la montagna fu interessata da un fenomeno migratorio abbastanza accentuato, che mitigò gli effetti positivi di una natalità molto elevata. Probabilmente questo esodo montano è da mettersi in relazione con tutto il complesso delle contemporanee opere di bonifica maremmana, con il conseguente recupero alla coltivazione di vaste aree della pianura costiera e col processo di intensificazione culturale delle zone collinari intermedie.

La struttura economica dell'Amiata è contrassegnata dalla prevalenza assoluta del settore agricolo, veramente primario almeno sino alla metà del secolo, ancora in una fase preindustriale, che precede lo sfruttamento delle risorse forestali e minerarie. In questa società agricola, pressoché autarchica, poco aperta all'influsso dei mercati e male servita da moderne vie di comunicazione, predomina la classe dei piccoli e piccolissimi proprietari diretto coltivatori precari⁷², accanto a una ristretta élite di borghesia campagnola locale che vive di rendita nei centri maggiori e controlla tutta la vita sociale tramite il monopolio della ricchezza e l'appannaggio esclusivo delle professioni liberali, esercitate quasi sempre da propri membri, e di ogni carica pubblica da essi gelosamente ricoperta.

Le classi dipendenti sono rappresentate da un alto numero di braccianti, mezzadri e camporaioli, di rado nullatenenti, in genere detentori di microscopiche proprietà, il più delle volte neppure sufficienti per un misero sostentamento. Ciononostante non manca ancora di sorprendere la forte consistenza di queste ultime classi, più sottoposte che nel resto della Toscana mezzadrile al pauperismo e quindi a tensioni più o meno latenti, specialmente per l'assenza di una affermata borghesia terriera locale, politicamente evoluta, fornita di cospicui capitali e di spirito imprenditoriale, tali da promuovere maggiori occasioni di lavoro e di progresso sociale.

A questo tipo di società particolarmente composita e di sicuro meno idilliaca di quanto non sia stata descritta dai geografi e dagli statistici ottocenteschi come Repetti e Zuccagni-Orlandini, corrisponde un discreto insediamento sparso e intercalare (in piccoli agglomerati rurali e case sparse), anche se resta prevalente l'accentramento in grossi villaggi e pochi borghi, quest'ultimi peraltro abitati da una gran fetta di popolazione agricola, dove si localizzano le embrionali attività com-

⁷² Cfr. G. Gioretti, *Linee di evoluzione delle campagne toscane contemporanee*, in *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977, p. 383.

merciali e artigianali, nonché dotati dei più essenziali servizi funzionali rispetto alle modeste esigenze di una società precapitalistica. Strettamente connesse con questa struttura economica sono le attività familiari legate in larga misura al lavoro a domicilio, che cercano di sopperire alle deficienze di uno sfruttamento ancora primordiale delle risorse locali.

Basterà che l'oppressiva politica fiscale del nuovo Stato italiano venga a esasperare ancor più i contrasti tra le forze sociali, sino ad allora a stento sopiti, perché attecchisca con estrema facilità in un simile ambiente la speranza di un mutamento radicale del mondo, essenza di quei movimenti millenaristici che, come quello lazzaretista, hanno presa immediata « più che sui nullatenenti i quali puntano — direbbe lo Hobsbawm ⁷³ — decisamente ai movimenti socialisti e comunisti, soprattutto sui piccoli contadini in lotta per l'esistenza, operai agricoli, artigiani di paese e simili » ⁷⁴, di cui appunto è ricco il tessuto sociale dell'Amiata.

⁷³ Cfr. E. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, 1966, p. 103.

⁷⁴ È significativo nella comunità giurisdidica il fatto che i grandi proprietari siano presentati solo con l'1,25%, i medi e i piccoli col 49,75%, i braccianti col 14%, i mezzadri col 7,5%, i muratori col 2,50%, i falegnami col 5%, i barroccisti col 7,50%, i calzolari col 5%, i mugnai col 2,50%, i sarti col 5%. Cfr. E. Bardelli, *Davide Lazzaretti*, Milano, 1977, p. 19.

Tavola I. - Popolazione residente (per parrochia) nel 1881 (per frazioni) e censuali

Parrocchia e Comunità	Superficie	1640	1745	1822	1832	1833
	in ettari	abitanti	abitanti	abitanti	abitanti	abitanti
		ab/kmq	ab/kmq	ab/kmq	ab/kmq	ab/kmq
Rocca d'Orcia	467	322	394	353	446	446
Ripa d'Orcia	151	117	152	201	166	166
Vivo d'Orcia	180	125	331 ⁽⁴⁾	350 ⁽⁴⁾	173	173
Castiglion d'Orcia	1038	682	796	849	844	844
Com. Castiglion d'Orcia	1836	1146	873	1031	1028	1028
Campiglia d'Orcia (1)	867	614	873	1031	1056	1056
Casa Nuove del Vivo	80	125	(4)	(4)	217	217
Abbadia S. Salvatore	1554	1331	2176	2766	2877	2877
Com. Abbadia S. Salvatore	2501	2070	22	2766	4149	4149
Plancastagnano	1205	1125	2208	2615	2623	2623
Bagnolo	—	—	745	846	885	885
Castell'azzara	—	—	733	817	885	885
Cellena	—	—	67	103	97	97
Selva	—	—	416	462	476	476
Selvena	—	—	263	335	333	333
Villa Strozeca	—	—	32	32	30	30
S. Fiora	—	—	1458	1661	1741	1741
Com. S. Fiora	—	—	2792	3766	4397	4397
Montatatorone	626	558	990	1184	1202	1202
Strubigliano	200	160	282	344	348	348
S. Niccolò di Arcidosso	—	—	1065	1108	1125	1125
S. Leonarda Arcidosso	—	—	733	862	883	883
S. Andrea Arcidosso	—	—	633	772	807	807
Tor. Arcidosso	1780	1599	2431	2742	2815	2815
Com. Arcidosso	2606	2317	3703	4270	4365	4365
Monte Giovi	288	288	342	376	360	360
Seggiano	1037	936	1511	1740	1868	1868
S. Leonardo di C. del Piano	—	—	1230	1375	1392	1392
S. Niccolò di C. del Piano	—	—	831	930	967	967
Tot. Castel del Piano	1557	1466	2061	2305	2359	2359
Com. Castel del Piano	2892	2690	3914	4421	4587	4587
TOTALI	58.560	42.140	58.313	65.130	65.749	65.749